

**Università degli Studi di Padova  
Facoltà di Scienze della Formazione  
Dipartimento di Scienze dell'Educazione  
Gruppo di ricerca LABS – Libro Antico nella Biblioteca Scolastica**

## **Giornate di studio LABS**

### **Sulle carte, dentro la Storia**

**Padova, 3 e 4 marzo 2003**

**Maria Stella Rasetti  
Biblioteca comunale "Renato Fucini" di Empoli (FI)  
m.rasetti@comune.empoli.fi.it**

#### **"Biblioteche civiche e biblioteche scolastiche"**

Il titolo che gli organizzatori di questo convegno hanno assegnato al mio intervento ha un'apparenza tranquilla; ma dietro quella congiunzione, che avrebbe lo scopo di unire e avvicinare le due componenti del binomio, c'è una lunga storia di estraneità, ostilità, assenze. Diciamo la verità: le biblioteche civiche e le biblioteche scolastiche non sono mai andate d'accordo in Italia. Sarà perché nella pratica quotidiana solo di rado sono riuscite a chiarire i rispettivi ruoli e a fornire un servizio adeguato alle diverse aspettative ed esigenze a cui dovrebbero fornire risposte differenziate; sarà perché è raro che la biblioteca scolastica funzioni davvero, superando quel livello minimo che le permette di non esternalizzare sulla biblioteca pubblica gli effetti della propria assenza: effetti che fanno pericolosamente virare l'identità della biblioteca pubblica, inchiodandola ad un ruolo di supplenza, alla cui cattiva sorte finisce col fare buon viso.

Nei piccoli centri l'immagine della biblioteca comunale monopolizzata dai ragazzini alle prese con i compiti a casa è tutt'altro che un retaggio superato dall'evoluzione dei tempi; è un'immagine che fa da *péndant*, nelle città maggiori, a quella della biblioteca civica colonizzata dagli studenti universitari, alla ricerca di un luogo dover poter concentrare la propria attenzione per la preparazione degli esami.

Piccole o grandi che siano, in Italia le biblioteche pubbliche subiscono tragicamente gli effetti di un universo formativo inadeguato a far fronte alle esigenze dei propri utenti, in tutti gli ordini di funzionamento, dalla scuola dell'obbligo fino alla formazione superiore.

Si tratta di una accusa grave, da parte mia, che meriterebbe di essere maggiormente argomentata; ma mi limito a svilupparla solo per la parte che ci interessa oggi, segnalando appunto che la conflittualità che attraversa di norma tutte le relazioni fra biblioteca pubblica e biblioteca scolastica cessa di esistere proprio sul fronte dei libri antichi.

E' qui che la "e" del titolo riacquista tutta la sua pregnanza simbolica di sorellanza, intesa come comunanza di destini e quindi apertura di possibili passerelle di comunicazione.

La comunanza ha la propria ragion d'essere nel cuore del problema: entrambe le istituzioni si trovano a fare i conti con fondi documentari di grande pregio bibliografico, ma estranei, eccentrici ed eccedenti rispetto alla rispettiva identità d'istituto.

Il fatto che quest'ultima sia mediamente debole, non organicamente declinata in un *core business* fortemente condiviso tra operatori e utilizzatori del servizio, in un paese di non-lettori, può causare effetti disastrosi.

E' questo il caso di biblioteche civiche storicamente schiacciate dal prestigio dei propri fondi antichi, che hanno maturato nel tempo una gracile identità di biblioteca pubblica, ritenendo meno importante e

rispettabile lo sviluppo di un moderno servizio di informazione e documentazione, attestandosi su una altezzosa percezione di sé e adottando comportamenti segnati dal cipiglio piuttosto che dall'apertura.

Si tratta di biblioteche che producono un numero di prestiti librari irrisorio, al di sotto di qualunque standard nazionale e men che meno internazionale, e che non fanno di questo risultato un cruccio costante, perché ritengono di essere chiamate dalla Storia a svolgere un ruolo più alto e più importante di quello sancito dal Manifesto Unesco, delegando il compito plebeo di far leggere la gente normale alle biblioteche di paese.

Del pari, sul fronte della biblioteca scolastica, la presenza di fondi antichi può trasformarsi in un imbarazzante ingombro (di cui liberarsi con un clandestino atto di frettolosa incoscienza), oppure può svolgere il ruolo di nobile zavorra ad un decollo dell'istituto come vivo e pulsante cuore dell'apprendimento, incrocio obbligato di tutte le linee di lavorazione intellettuale che la scuola mette in campo ogni anno. Rischi reali, questi, così reali da esser quasi sempre la regola, e da rendere i casi descritti in questi due giorni di convegno una vera e propria eccezione.

E' proprio qui, dove la missione istituzionalmente orientata verso la contemporaneità entra in rotta di collisione con le logiche della conservazione, che biblioteca pubblica e biblioteca scolastica si trovano unite nel fare i conti con la presenza di fondi storici a volte così cospicui da imporre le proprie leggi e modelli ad un'anima moderna troppo debole e poco strutturata.

"Ma che ci azzecca la Pimpa con Aldo Manuzio?", mi ero domandata qualche anno fa dalle pagine di "Sfogliolibro",<sup>1</sup> nel tentativo di trovare un possibile punto di incontro tra le funzioni di conservazione e tutela del

---

<sup>1</sup> Cfr. Maria Stella Rasetti, *Ma che ci azzecca la Pimpa con Aldo Manuzio? Ragazzi e libri antichi nella biblioteca pubblica: appunti di viaggio da una esperienza di promozione*, "Sfogliolibro", supplemento a "Biblioteche oggi", 17 (1999), 6, p. 28-34.

patrimonio librario antico e le funzioni di informazione di base e promozione della lettura.

Una domanda da riproporre oggi anche per la biblioteca scolastica, magari sostituendo la Pimpa con personaggi più adeguati all'età degli studenti degli istituti superiori a cui ci stiamo riferendo: il giovane Holden, Jack Frusciante, o la più recente Bridget Jones.

Nel mondo della Pimpa e degli altri eroi dei ragazzi e dei giovani la biblioteca pubblica è una sorta di paese dei balocchi, governato dalle voglie di lettura degli avventori. Qui i libri stanno perdendo il loro valore di bene demaniale, per assumere quello di materiale di consumo, da risparmiare addirittura alle tradizionali operazioni di acquisizione, catalogazione e scarto: veri e propri oggetti d'uso quotidiano, da sostituire senza tanti rimpianti, quando le orecchie e le sbreccature occorse durante i viaggi negli zaini li rendono meno appetibili, meno freschi e croccanti. Libri come pasticcini da mangiare, libri come giochi: per i piccoli, con finestrelle da sollevare, cordicelle da tirare, campanelli da suonare. Per i più grandi, libri per sognare e per innamorarsi.

In questo mondo colorato, il bibliotecario pubblico declina il proprio *core business*, attuando tutte le azioni in grado di sedurre i giovani lettori con sempre nuove e più ricche tentazioni, con un occhio attento alla crescita del "fatturato" (i libri prestati). Sa che i libri veramente rovinati sono quelli che nessuno legge, nei quali le parole stampate tendono a sbiadirsi.<sup>2</sup>

In questo universo, che dalla sezione ragazzi dilaga in tutti i servizi di pubblica lettura, la forza del patrimonio si misura non già sul mero numero di unità bibliografiche, bensì sulla particolare reazione alchemica che la biblioteca riesce a scatenare tra documenti e utilizzatori.

Sostenere che il vero patrimonio di una biblioteca pubblica sia costituito dai lettori che essa riesce ad acquisire, mantenere ed accrescere non è

---

<sup>2</sup> Cfr. Marino Cassini, *I libri sbiaditi*, Milano, Bibliografica, 1993.

una provocazione dettata dall'amore per il paradosso, ma una affermazione che trova fondamento direttamente nella *mission* più genuina di tale tipologia di biblioteca.

Il secondo mondo, quello di Aldo Manuzio, è invece dominato dai chiavistelli, dai lucchetti, dalle inferriate; qui le aspirazioni dei lettori (a fotocopiare, a strappare, a tagliare, a rovinare, a rubare) sono continuamente e scientificamente frustrate. Il contatto fisico con i libri è mediato dai guanti di lattice; le operazioni meccaniche più innocenti (sfogliare o separare le pagine di fascicoli ancora intonsi) sono controllate da cerberi occhiuti, che nulla tollerano, nulla sopportano, tutto vietano e tutto impongono. Qui non si legge, si studia; qui ciò che interessa non è il contenuto, ma il contenitore. Documento è tutto il libro, non solo l'informazione che vi è registrata; ed ogni unità bibliografica è potenzialmente l'ultimo esemplare sulla faccia della terra di un'edizione che il bibliotecario ha il dovere di tutelare da ogni attacco esterno, tramandandola alle generazioni future. Siamo nella biblioteca-museo, dove ogni più piccolo elemento fornisce informazioni preziose per la ricostruzione della storia dei fondi documentari, e - in controluce - della storia dei loro possessori originari: la segnatura, la legatura, il tipo di carta utilizzato per coperta sono altrettante chiavi di accesso a modalità di consumo librario che molto hanno da dirci sulle élite culturali locali dei secoli scorsi.

Questi due mondi, funzionalmente così distanti tra loro, nella realtà sono separati da una porta: quella che divide la biblioteca viva e vera, con il suo patrimonio di lettori da sedurre, dal "salotto buono" che contiene il fondo antico, aperto per gli ospiti di riguardo in occasioni assolutamente eccezionali.

E proprio come il salotto buono nelle case piccolo-borghesi, il fondo antico costituisce una presenza ingombrante e spesso rimossa. Richiederebbe per

sé solo risorse di cui non dispone la biblioteca nel suo complesso; abbisognerebbe delle cure di personale specializzato, che non trova certo posto nelle risicate piante organiche degli enti locali; reclamerebbe attenzioni di tutela e valorizzazione che superano di gran lunga le capacità operative dei bibliotecari, chiamati spesso ad affiancare alla loro azione professionale interventi in altri settori dell'Amministrazione (dalla cultura al turismo, dalla pubblica istruzione allo sport).

Tutte queste riflessioni, che facevo a suo tempo su "Sfogliolibro", possono essere esportate quasi per intero nel mondo della biblioteca scolastica, che oggi si vuole trasformare in "Centro risorse educative multimediali" per una scuola in grado di integrare le diverse risorse documentarie nel processo di apprendimento dei giovani e nel processo di aggiornamento degli insegnanti; dove "si sviluppano abilità e strategie di uso competente dell'informazione; si sperimentano stili diversi di insegnamento; si costruisce il piacere della ricerca autodiretta e quello della lettura libera; si sviluppa un habitus documentario tra gli insegnanti per la socializzazione dei prodotti della sperimentazione e dell'innovazione didattica; si sperimentano forme positive di socializzazione, in uno spirito di apertura all'esterno, cooperazione e rispetto delle regole; si svolgono attività trasversali al curriculum che favoriscono la continuità didattica e i processi di orientamento e di educazione ricorrente e permanente": così recita il manifesto del CREMS.<sup>3</sup>

Se la biblioteca scolastica aspira a diventare questo, così come la biblioteca pubblica aspira a diventare centro di informazione e documentazione per la comunità locale, entrambe sono chiamate ad agire in modo tale da far sì che i loro fondi antichi diano ricchezza aggiuntiva alla loro azione quotidiana, e non le risospingano pericolosamente verso un passato dominato dai chiavistelli e dall'odore di chiuso.

---

<sup>3</sup> <http://www.bdp.it/servizi/crems/index.htm>.

E' difficilissimo, ma possibile. Le esperienze in atto ci sono, e si stanno moltiplicando in varie parti d'Italia.

La professoressa Donatella Lombello, anima di questo convegno, mi ha invitato a raccontare la mia esperienza di promozione e valorizzazione di fondi antichi nella biblioteca pubblica di Empoli, una biblioteca con quasi duecento anni di vita alle spalle, e che vive gli oneri e gli onori del suo essere una delle biblioteche più antiche della Toscana nel proporre i suoi servizi di biblioteca di base in un edificio cinquecentesco di grande pregio artistico. Ricca di oltre 35.000 volumi antichi su un totale di 120.000, è una biblioteca storica dentro una biblioteca moderna, che annovera tra i suoi clienti migliori i bambini e i ragazzi.<sup>4</sup>

Una didattica del libro antico efficace ma tradizionale aveva messo a punto visite guidate ai fondi antichi di grande interesse e presa sugli insegnanti e sui ragazzi delle scuole superiori, che spesso si ritrovavano a scoprire una dimensione storica della biblioteca e una ricchezza di opportunità informative di cui non avevano acquisito piena consapevolezza attraverso la semplice frequentazione dell'edificio e dei suoi servizi di base.

Si trattava però di una didattica tradizionale, che utilizzava la storia della stampa e della tipografia come materiali da costruzione per percorsi interdisciplinari attraverso la storia politica, sociale e culturale dell'Occidente: percorsi molto apprezzati dagli insegnanti, e assimilati dagli studenti delle scuole superiori a uscite periscolastiche magari interessanti, ma comunque segnate dallo stigma dell'apprendimento.

E' intorno al 1999 che decidiamo di buttare il cuore oltre lo steccato, proponendo l'offerta del libro antico anche ai bambini che hanno appena compiuto tre anni. Si tratta di un'avventura: la parte più intellettuale e seria di noi ci dice che si tratta di un'offesa al buon senso; la parte più sbarazzina e sperimentale ci suggerisce di provare. Rischiamo soltanto di

annoiare a morte, ma per non più di un'ora, i "piccoli" di una scuola materna empolese: un rischio tutto sommato contenuto. Nel peggiore dei casi, basterà dirottarli verso la sezione ragazzi.

Due scelte di fondo:

1) non ci proponiamo alcun obiettivo di apprendimento; non vogliamo che escano dal loro primo contatto col fondo antico con un bagaglio formativo più ricco, vogliamo solo che si innamorino di più della biblioteca;

2) vogliamo cambiare le regole del gioco: mentre quando portiamo i bambini in sezione ragazzi ci proponiamo di farli sentire a casa propria, per il fondo antico vogliamo valorizzare le diversità. Ed ecco che utilizziamo una ritualità speciale e ricorriamo anche alla magia, amplificando degli aspetti mostruosi e incantati.

Un aiuto in questo senso ci viene dai bambini stessi, che ci suggeriscono le somiglianze tra le scaffalature altissime del fondo antico e la biblioteca della Bella e la Bestia.

C'è poi la storia nella storia, di una biblioteca con libri feriti dalla guerra,<sup>5</sup> e che si presta ad essere presentata come lo scrigno di un tesoro che "i cattivi" hanno cercato di violare.

Dall'esperienza condotta, traiamo la forza per proporre anche occasioni espositive di dimensioni importanti,<sup>6</sup> rivolte anche al pubblico adulto, ma con un occhio di riguardo sempre ai bambini, che andiamo poi a trovare a scuola. Qui ci regalano una sorpresa straordinaria: la biblioteca ricostruita fin nei minimi particolari, ma con una attenzione assolutamente speciale

---

<sup>4</sup> A partire da questo punto, l'intervento al Convegno è stato corredato dalla presentazione di una galleria di immagini illustrative delle diverse esperienze citate.

<sup>5</sup> Gli effetti dei cannoneggiamenti alleati sui tedeschi in fuga dalla città di Empoli, nel 1944, si avvertono ancora oggi sugli scaffali di una delle sale storiche della biblioteca: le schegge penetrate dalle finestre hanno colpito alcuni palchetti e sono penetrate nei libri, causando visibili lacerazioni nei dorsi e nelle coperte. Molti dei libri "feriti" sono stati restaurati, altri continuano a portare su di sé i segni della guerra: questi ultimi in particolare sono mostrati ai bambini in visita al fondo antico.

per i libri antichi, quelli ai quali tutti i bambini hanno dedicato i disegni più belli.<sup>7</sup>

Con i bambini più grandi della scuola elementare, il gioco è quello, sì, di ripercorrere la storia dei supporti della scrittura, ma soprattutto di prendersi tutte le licenze dalla vera storia della tipografia e della stampa, per divertirsi a costruire sontuosi libri "alla maniera degli antichi", cimentarsi con la miniatura e con la composizione dei colori e della carta, più per pasticciare con l'acqua e le polveri, piuttosto che per riattraversare un importante passaggio nella storia della cultura mondiale.

Abbiamo quindi cercato di restituire ai bambini una porzione della biblioteca che non era mai stata loro, perché ritenuta "inadatta" al loro livello di sviluppo cognitivo, impiegando il registro della estraneità (la magia, la meraviglia) per arrivare alla familiarità.

Ecco dunque il nostro percorso: non certo il migliore, e sicuramente non l'unico possibile. E' dal confronto con le altre esperienze – e quindi dalle occasioni come quelle fornite da questo convegno – che questo percorso potrà trarre utili spunti per andare avanti e offrire ai ragazzi altre occasioni, sempre nuove e irripetibili, per innamorarsi della biblioteca.

**Maria Stella Rasetti**

**Biblioteca comunale "Renato Fucini"**

**via Cavour, 36 – 50053 Empoli**

**tel. 0571 757842 (direzione)**

**fax 0571 757832**

**e-mail: [m.rasetti@comune.empoli.fi.it](mailto:m.rasetti@comune.empoli.fi.it)**

**URL: <http://www.comune.empoli.fi.it/biblioteca/biblioteca.htm>**

---

<sup>6</sup> Per i dettagli relativi alle diverse mostre organizzate, si rinvia alle informazioni raggiungibili all'indirizzo:

<http://www.comune.empoli.fi.it/biblioteca/fondi/antico/valoriz.htm>.

<sup>7</sup> Si fa qui riferimento particolare ad una "ricostruzione" della Biblioteca Comunale realizzata dai bambini della Scuola Materna Peter Pan di Empoli presso la propria sede in ricordo delle visite guidate condotte nel 1999 ai fondi antichi della biblioteca.